

Lo scandalo dell'ONMI

Petrucci: «La colpa è dei miei dipendenti»

L'udienza di ieri al processo contro l'ex sindaco di Roma, Amerigo Petrucci, è stata dedicata alle contestazioni del pubblico ministero dottor Schiavotti. Ancora riversando sul tavolo dei giudici decine e decine di fogli che dovrebbero provare la sua innocenza, il notabile democristiano ha respinto tutte le accuse (è imputato di peculato e interesse privato in atti d'ufficio per la sua gestione all'ONMI).

Alla domanda se all'epoca in cui era commissario all'Opera furono effettuate ispezioni negli istituti assistiti dall'ONMI Petrucci ha risposto: «I controlli sugli istituti venivano svolti dalle assistenti sanitarie e dal vicedirettore sanitario i quali avevano esclusivamente questo compito. Fino a quando io restai in carica, cioè fino al 1962, tali controlli ci furono e mai si registrarono reclami o vicende come quelle recenti». Bisognerebbe far notare a Petrucci che tutto sembrava andare bene all'ONMI anche di recente, fino a quando non è arrivato un magistrato curioso ad indagare. Comunque ha scaricato sui subalterni anche questa responsabilità dei controlli.

Poi l'ex sindaco di Roma ha dovuto rispondere ad un'altra contestazione del pubblico ministero il quale gli ha fatto notare che Montanari era stato invitato all'ONMI a controllare la gestione Petrucci. E l'ex sindaco ha risposto: «A proposito fu il presidente nazionale dell'ente Caronia ma escluso con questa nomina volse promuovere una richiesta sulla mia gestione». E ha così commentato: «Tutte le federazioni provinciali erano in disavanzo a causa degli insufficienti stanziamenti di fondi. Caronia invitò me e gli altri commissari a contenere le spese».

Ed è in ossequio a queste direttive che Petrucci diede l'appalto a trattativa privata per la fornitura di prodotti ortofruttili ad un segretario di sezione democristiana Domenico Cavallaro. Alla domanda del PM come mai non fosse stata data risposta a una lettera della sede centrale in cui venivano considerati eccessivi i prezzi dei generi alimentari forniti dalla ditta Cavallaro, ancora una volta Petrucci ha scaricato sui collaboratori i quali «non si sarebbero preoccupati di fornire questa risposta».

Centinaia di vittime

In Brasile alluvione fa strage nelle bidonvilles

Centosessanta morti, duemila feriti e oltre diecimila senza tetto, questo lo spaventoso bilancio purtroppo non definitivo, dell'ondata di maltempo che negli ultimi quattro giorni ha investito vaste regioni del Brasile.

Fra i centri più danneggiati la città di Salvador dove i morti sono stati 140 e dove sono caduti da lunedì ad oggi oltre 300 millimetri di pioggia. Ed ancora una volta i più colpiti sono stati i poveri: le bidonvilles che sorgono nella parte pianeggiante della città che si estende in gran parte sulle colline circostanti sono state spazzate via dalla furia delle acque che hanno raggiunto in alcune strade anche il metro e mezzo d'altezza. La situazione che con il trascorrere delle ore si è andata facendo sempre più drammatica ha costretto le autorità ad ordinare la chiusura dell'aeroporto e da ieri sera la città, che dista circa 1400 km. da Rio De Janeiro è completamente isolata dal resto del paese.

La scarsità di acqua potabile, le frequenti interruzioni nella erogazione dell'energia elettrica e soprattutto il cattivo e discontinuo funzionamento delle linee telefoniche rendono ancora più critica la situazione per migliaia di persone.

Nelle ultime ore un altro pericolo ed ancora più grave si è andato profilando su Salvador e la valle del fiume dell'Amazzonia. Il corso d'acqua, paurosamente ingrossato è ormai a livello di guardia ed una piena potrebbe far letteralmente scomparire i quartieri periferici della città.

Consapevole della gravità della situazione le autorità regionali hanno dichiarato lo stato di emergenza per trenta giorni a Salvador ed in tutto lo stato di Bahia.

In attesa dei soccorsi dal resto del paese si cerca per ora di ricorrere alle risorse locali. Le migliaia di senza tetto lasciate nelle bidonvilles si sono trasferiti in numerosi edifici scolastici, trasformati in poche ore in improvvisati ricoveri.

Il crollo di un muro a Palermo

UN MAGISTRATO MUORE NELL'AUTO STRITOLATA



PALERMO - L'auto stritolata nella quale è morto il magistrato (Telefoto)

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29. Un magistrato di corte d'appello è morto stamane orribilmente schiacciato tra le lamiere della sua auto, investita e semispoltata da alcuni pannelli di ammalonato slaccati dalla facciata di un edificio in cui già nell'inverno scorso erano stati registrati analoghi crolli.

La vittima della terribile sciagura il consigliere Salvatore Milone, 58 anni. Stava percorrendo a bordo di una «Opel» la centralissima via Bonanno al ritorno dal lavoro a palazzo di Giustizia quando è avvenuto il crollo che lo ha coinvolto. È morto pochi istanti dopo essere stato estratto dai rottami dell'auto per la frattura completa della scatola cranica.

L'edificio, di cui in due riprese sono crollate larghe fasce del prospetto ospita la sede dell'Istituto regionale di finanziamento alle industrie siciliane (Irist) ed è stato costruito una decina di anni fa da Francesco Vassallo, il notissimo speculatore inquisito dalla Commissione parlamentare antimafia e nei cui confronti pende davanti al tribunale di Palermo un procedimento per l'invio al confino come «elemento socialmente pericoloso».

La firma di Vassallo su quel palazzo dice molte cose sui criteri e, indirettamente, sulla predestinazione delle sue imprese. A occhio nudo, stamane, già i vigili del fuoco hanno potuto verificare quello che sarà ora oggetto dell'inchiesta penale: un leggerissimo strato di malta magra

e insufficiente faceva da legamento agli elementi del prospetto. Il crollo dell'inverno scorso doveva costituire un campanello d'allarme. Averlo ignorato ha provocato la tragedia di stamane. Precipitando dall'ottavo piano, 45 metri quadri di mattoni sono trasformati in una violentissima micidiale valanga.

Per chi poi Vassallo costruiva in questo modo e con quali e quante compiacenze vengono affrontati i collaudi? L'ex venditore di crusca diventato in venticinque anni l'uomo più ricco di Palermo grazie ai suoi legami con la cricca dc della città, lavora in pratica su licita commisione per un socio-comparto amministratore che, appena un nuovo edificio viene sfornato, si affrettano ad affittarglielo.

Movimentata seduta a Milano

Contraddittori i testi della PS al processo degli anarchici

Ha deposto il vice dirigente dell'ufficio politico - Verbale addomesticato

Dalla nostra redazione

MILANO, 29. Il primo testimone oggi al processo degli anarchici è il vice-dirigente dell'ufficio politico milanese, dottor Beniamino Zagari, già sentito ieri. L'avv. cinere gli contestò la notizia apparsa su un quotidiano milanese all'indomani dell'attentato al deposito della casa disgregata. A N. Zagari, si afferma che l'esplosione fu provocata da un «cartoccio contenente dinamite e legato con un filo di ferro»; e che sul luogo vennero rinvenuti un foglietto e la copia fotostatica di una dispensa per studenti di chimica, riguardante la materia esplosiva. A seguito di ciò, la polizia fermò un giovane, vedi caso, della «Giovanità Italia», che fu poi rilasciato. Ora la superpartemite Zabluna, che ha testimoniato l'attentato, sostiene che l'ordigno era contenente con un tubo metallico.

Lo Zagari se la cava dicendo che anche indagati parteciparono anche i carabinieri; per cui si decide di sentire questi ultimi.

Si alza l'avv. Piscopo: «In casa dei Bracchi, furono sequestrati dei vetri per lampade».

Zagari: «Non ricordo...». In realtà, esiste un verbale di sequestro dei vetri, firmato proprio dal giudice che rivela come è noto, nell'istruttoria sulla strage di Piazza Fontana, ad un certo momento, saltò fuori un vetrino, che avrebbe dovuto essere «una prova di colpo» (così venne definito) contro Valpreda.

Zagari se ne va e gli succede il brigadiere Carlo Mainardi e Pietro Mucilli, entrambi inquisitori di Pinelli. Inutile dire che respingono ogni accusa di peccato agli imputati Bracchi, Faccioli.

L'avv. Dinelli interroga il Mucilli sugli imputati Norsaia e Mazzanti. Risulta così che il 9 maggio 1969, dal commissario Allegra, furono arrestati il 19 novembre successivo e solo a San Vittore appreso di essere accusati dell'attentato alla RCA!

Interviene l'avv. Barchi: «L'imputato Faccioli si addossò anche degli attentati che non figurano nei verbali?».

Mucilli: «No signore». Barchi: «Ma il commissario Calabresi ha sostenuto che il Faccioli si autoaccusò anche di attentati che non poteva aver commesso, e che quindi le dichiarazioni relative non vennero scritte in verbale?».

Mucilli: «Non so, io facevo il dattilografo e non pensavo a quel che scrivevo...». Barchi: «Nota l'unico caso sul viso del Faccioli?».

Mucilli: «Non ricordo...». Barchi: «Strano, perché Faccioli afferma che gli avevano spaccato il labbro a pugni, mentre il commissario Calabresi sostiene che l'imputato aveva una pustola e continuava a grattare il viso?».

E si arriva al famoso verbale secondo cui uno schema di congegno di accensione per ordigno fu sequenzialmente approntato dal Faccioli a Pisa, il 28 aprile 1969, mentre è in un altro verbale che fu trovato in tasca all'imputato il 29 aprile e nella sede dell'ufficio politico milanese.

La spiegazione del Mucilli in proposito è un monomente: «Quando arrivò al mio ufficio chiese di andare al gabinetto. Nel corridoio c'erano i miei colleghi di Livorno che lo avevano arrestato. Chiese di usare il gabinetto e fu rifiutato. Mi risposero di no».

Invitati a farlo, Tornatore appunto con il foglietto dello schema e l'avevo già in possesso. Mi risposero: «Arrangiatevi, io devo mettere tutto a verbale...». Essi allora si accorciarono con il Faccioli per far figurare che il foglio era stato sequestrato a Pisa il giorno prima a riparare così alla loro mancanza...».

Barchi: «Ma questo non era più semplice e più corretto stendere un nuovo verbale? Senza contare che i suoi colleghi livornesi hanno sostenuto esattamente il contrario. A questo punto occorre ricordare che il verbale è un documento ufficiale e che la fede pubblica è un dovere per i giuristi, tanto che i molti magistrati hanno in esso cieca fiducia».

Anche il commissario Raffaele Valentini, involontariamente, un utile chiarimento. L'avvocato Dinelli gli chiede: «Interrogando l'imputato Faccioli, per il contesto delle lettere anonime?».

Colpo di scena al processo di Milano

CALABRESI RICUSA IL TRIBUNALE: NON VUOLE LA PERIZIA SU PINELLI

Il commissario aveva querelato il settimanale «Lotta continua» che l'aveva accusato di aver ucciso l'anarchico - Adesso l'avvocato difensore del poliziotto sembra contestare la decisione dei giudici di effettuare una nuova indagine in merito a quell'oscuro episodio

Dalla nostra redazione

MILANO, 29. Il commissario Luigi Calabresi ha ricusato il tribunale che giudicava il processo fra lui e il giornale Lotta continua. Del nuovo clamoroso episodio, si è avuta conferma ufficiale nell'aula della 1. sezione del tribunale.

Come si ricorderà, il funzionario aveva querelato per diffamazione il periodico che l'aveva accusato di essere uno dei responsabili della morte di Giuseppe Pinelli. Dopo una lunga serie di udienze, il tribunale ordinò una perizia medico-legale sulle modalità della morte dell'anarchico, sospendendo quindi il dibattimento e disponendo l'invio degli atti al giudice istruttore.

Il Calabresi ricorse immediatamente contro l'ordinanza dei giudici, sollevando un primo

incidente di esecuzione e che però fu respinto dal tribunale. Ma il Calabresi tornò alla carica sollevando un secondo incidente che avrebbe dovuto essere discusso appunto oggi. Senonché, nel frattempo, il legale del funzionario, avvocato Lenzi, ha presentato istanza di ruscuzione del presidente della 1. sezione del tribunale, dottor Carlo Biotti. Così oggi, invece di quest'ultimo l'udienza è stata presieduta dal dottor Mario Usai, il quale ha disposto che la discussione avvenisse in camera di consiglio e cioè praticamente in segreto presentando solo gli avvocati delle due parti. Dopodiché il dottor Usai ha dato conferma ufficiale della richiesta di ruscuzione e ha rinviato l'udienza al 26 maggio prossimo.

Gli avvocati Gentili e Bian-

ca Guidetti Serra, difensori del professor Pio Baldelli, già direttore responsabile di Lotta continua, hanno immediatamente depositato in cancelleria una istanza in cui esprimono il loro «enorme stupore» per la richiesta del Calabresi; sottolineano che questa è stata presentata solo dopo che il tribunale aveva ordinato la perizia medico-legale, utile non solo all'imputato ma, in generale, all'accertamento della verità.

La ruscuzione è un mezzo eccezionale che viene raramente usato (a Milano si ricorda il bancarottiere Felice Riva che tentò inutilmente di ricusare il presidente Luigi Bianchi D'Espinoza). L'art. 64 del codice di procedura penale prevede tutta una serie di motivi per cui il giudice può essere ricusato, motivi quasi tutti inerenti ad interessi o contrasti personali che possono esistere fra il giudice stesso e i suoi parenti da un lato e una delle due parti dall'altro.

La notizia ha suscitato grande scalpore negli ambienti del palazzo anche per i buoni rapporti che da anni correvano tra l'avvocato Lenzi e il presidente Biotti.

Ma queste sono solo questioni di forma, la sostanza è un'altra. Il patrono del Calabresi si era ferocemente opposto alla perizia richiesta con insistenza dai difensori di Lotta continua, invocando due motivi principali: l'accertamento non sarebbe servito a nulla; il processo sarebbe stato rinviato di due o tre mesi. Ora ci si domanda: se la perizia davvero non serviva a nulla, perché allora rifiutarla con tanta ostinazione? Calabresi teme forse qualcosa? Secondariamente, prima a causa degli incidenti di esecuzione e a adesso della ruscuzione, il processo subirà un ritardo ben più lungo. E allora, Calabresi non ha più fretta di restaurare il suo onore? O per caso le contraddizioni emerse appunto dal processo contro il prof. Baldelli e lo sfaldamento dell'accusa in atto in questi giorni al processo contro gli anarchici (accusa alla quale il funzionario aveva dato notevole contributo) hanno indotto lo stesso funzionario a ricorrere a mezzi estremi? L'opinione pubblica attende al più presto una risposta.

Palermo

Rubati i trofei della Targa Florio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29. I soliti ignoti hanno ripetuto due fastose vetrine della sede palermitana dell'Automobil Club facendo man bassa di tutti i trofei, le coppe d'argento, le medaglie d'oro e quanto altro - persino la girandola di albero - vi era esposto e destinato ai vincitori della prossima edizione della tradizionale sempre attesa corsa automobilistica «Targa Florio» valevole per il campionato del mondo.

Del colpo - realizzato alcune notti fa, ma tenuto accuratamente nascosto dai dirigenti dell'ACI, si è avuta notizia soltanto stamane quando un vecchio patito della Targa, uno degli outsider che prende parte ogni anno alla corsa, non vincente, ma solo per avere la soddisfazione di correre insieme con i più famosi assi del mondo, ha chiesto insistentemente di poter dare in solita oca alla spietata, sempre donata nel '71 a Vincenzo Florio da un fratello dello Zar.

A questo punto un funzionario, pallido e tremante, ha rivelato il furto.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29. È sorta in una delle zone più suggestive della costa occidentale di Palermo l'iniziativa del movimento cooperativo democratico, ed è da oggi in funzione a Terrasini (13 chilometri di autostrada dall'aeroporto internazionale di Punta Raisi) la «Città del mare». Questo il nome del grandioso villaggio turistico realizzato dalla Cestis, in intesa con la Coop-vacanze, 25 ettari di areni declivi e composto da venti padiglioni-hotel (ciascuno ha camere a 23 letti, complete di servizi e di terrazza-soggiorno) più vari corpi e attrezzature che mettono a disposizione degli ospiti un vasto complesso di servizi «tutto incluso»: tennis, minigolf, cinque piscine, vela, judo, yoga, cinema-teatro, basket e palla a volo, biliardino, pesca sub, dancin, ecc. ecc. naturalmente si trovano bar, negozi, sale da barba e parrucchiere, rivenditori di generi vari.

Alla cerimonia inaugurale, avvenuta questa sera, erano presenti centinaia di invitati ai quali facevano gli onori di casa i dirigenti nazionali del movimento cooperativo. È intervenuto anche il presidente della Lega nazionale delle cooperative e mutue, compagno Silvio Milana.

Erano presenti l'on. Usardi, sottosegretario al turismo, il dottor D'Alesio, direttore generale del ministero del lavoro, il dottor Malfettoni, presidente della Confederazione cooperative italiane, il dottor Eranio, direttore della filiale di Palermo della Cassa di risparmio.

Praticamente ancora agli inizi (sono pronti 800 posti letto che tra meno di un anno diventeranno 1800), l'impresa è stata completata in un paio di qualsiasi altra simile per una serie di motivi: intanto, i progettisti hanno lavorato con cura per non intaccare minimamente le strutture ambientali e per non addensare gli elementi del complesso; la superficie coperta del villaggio è appena un decimo di quella di un villaggio turistico di pari dimensioni; prati, siepi, olivi, frassini, pini, occupano due terzi dell'area, il resto è viali, terrazze, parcheggi, impianti sportivi. Inoltre l'organizzazione cooperativa è un accordo con l'Itavia e l'ATI consentono di fornire voli charter e cicli di soggiorni (di cui già si apprestano ad approfittare i turisti italiani, belgi, tedeschi, olandesi, ecc.) a prezzi straordinariamente vantaggiosi: in bassa stagione 27.125 lire per una settimana di soggiorno tutto compreso, quota che sale a 82.000 con il volo andata-ritorno da Milano a Roma e 31.500 nell'alta stagione (67-92.000 con viaggio aereo compreso). Sono le cifre più basse paragonate a tutte le iniziative similari dell'intero bacino del Mediterraneo e in più hanno tutto quello che può offrire una terra come la Sicilia.

Due curiosità per concludere questa prima e sommaria carellata sulla «Città del mare». Considerato che anche il vico ai pastri (a volentieri parte del «tutto compreso») al villaggio turistico sono a pagamento solo due degli innumerevoli extra: lo sci nautico e il kinder-garten: 300 lire ogni 24 ore (compresi cioè il pernottamento, nurserie, giochi, ecc.).

Sulla costa palermitana

Aperta ieri la «Città del mare»

Un grandioso villaggio turistico sorto per iniziativa della Camst e della Coop-vacanze

Forse abolita la quarantena per gli astronauti USA

I «sassi» della Luna sono innocui

Nessun danno agli uomini, agli animali e alle piante - Una serie di esperimenti portati a termine dalla NASA - L'esame dei campioni riportati a terra dagli astronauti dei voli Apollo

NEW YORK, 29. Nulla di quello che viene riportato sulla Terra dalla Luna è «pericoloso» per l'uomo, gli animali o le piante. Esperti della NASA hanno reso queste conclusioni alle quali sono giunti dopo aver raccolto i risultati di attentissimi esami di laboratorio compiuti su campioni selenici portati sulla terra dagli equipaggi delle missioni «Apollo» 11, 12, 14.

Di conseguenza l'Ente spaziale americano, ritiene che sarà forse possibile abbandonare la quarantena alla quale dovevano sottoporsi per almeno tre settimane, astronauti, veicolo di mare e materiale selenico subito dopo il rientro in ambiente terrestre.

L'analisi delle informazioni raccolte durante le quarantene per l'«Apollo 14» ha detto George M. Low, direttore ad interim della NASA, «è stata completata. In base ai risultati di questi ultimi accertamenti e di quelli precedenti abbiamo potuto stabilire definitivamente che le sostanze seleniche non presentano pericolo per l'uomo, gli animali o le piante».

Low ha aggiunto che i risultati della ricerca sono stati controllati da numerosi esperti e che i dati hanno «raccomandato l'eliminazione della quarantena per le prossime missioni lunari».

NEL N. 18 DI Rinascita da oggi nelle edicole

- Il voto che serve (editoriale di Alfredo Reichlin)
- L'arroganza del potere (di Paolo Bufalini)
- Economia: allarme su ordinazione (di Carlo M. Santoro)
- Corvialini: la sfida che abbiamo raccolto (di Renato Sandri)
- Unità sindacale e alternativa politica (di Livio Lator)
- Gli operai comunisti di Porto Marghera (di Cesco Chinello)
- Conquistare l'egemonia (di Angelino Gouthier)
- Condizioni degli studenti e gestione dell'Università (di Giorgio Fiorano)
- Calciatori sovversivi (di Kino Marzullo)
- Primo, riformare la RAI-TV (di Carlo Galluzzi)
- TV e struttura di classe (di Ivano Cipriani)
- L'impegno operaio per la riforma (di Dario Natali)
- Il mercato dei programmi in scoteia (di Emanuele Bruno)
- Un sistema di satelliti per quattro continenti (di Umberto Rossi)
- Improvvisazione per complete insegnato (di Giuliano Scabia)
- I miei incontri con Togliatti (di Veliko Vlahovic)
- Violenza repressiva a Gaza (di Massimo Roberts)
- Nixon ha capito? (di r.l.)
- La Bibbia e la colt di Duvalier (di Goffredo Linder)
- Paesi socialisti: il punto di partenza è nazionale (di Piero)
- Arli - L'arrivo di Pizarro (di Antonio Del Guercio)
- Teatro - La storia dei lavoratori secondo Dario Fo (di Edoardo Fadini)
- Cinema - I due volti del fascismo americano (di Mino Brami)
- Per le carceri nuovi Codici, nuovi edifici (di Umberto Terracini)
- La battaglia delle idee - A Novella Spriano, La caduta della Francia; Mario Spinedi, «Novella seconda» di Gadda; Marisa Pintalgia, «Bassaglia»; magistrato derivante; Aniello Coppola, Il fotolibro dell'Unità».

Lettere all'Unità

Sette anni d'attesa per andare in USA a trovare la figlia

Cari compagni, ho scritto per l'articolo sull'America di Savio e dopo aver letto la lettera della sudita americana che vive a Trieste. Passo per diretta esperienza dire che gli Stati Uniti vivono momenti difficili, ed ha ragione Savio quando scrive che «imperversano in quel Paese. Io sono stato per quattro mesi a Chicago ospite di mia figlia. Lei, ogni volta che usciva a fare la spesa mi diceva: «Guarda babbo, nel caso che qualcuno riesca a penetrare in casa per rubare, lascio fare. Se reagisci li ammazzano. Intanto in casa abbiamo pochi dollari».

Ma non è tutto. Ora la mia avventurata ancora, «facendo così ti fai ammazzare». Posso aggiungere che la sera dopo l'attentato al sobborgo di Chicago non si vedeva un giro più anima viva, solo qualche macchina sfrecciava a tutta velocità.

Si, anche questi sono gli USA. Il quadro può essere completato dal fatto che per andare a visitare mia figlia mi ci sono voluti sette mesi di sforzi, perché come comunista mi era precluso il permesso di entrata in America. Quando ho ottenuto il documento USA e a diversi tentativi inutilmente: il visto mi fu concesso soltanto quando a un certo punto mi presentai con un documento (non avevo altra scelta, anche se non era la verità) per dirgli che da diversi anni non ero più iscritto al PCI.

Questa è la libera America? Se pubblicare la mia lettera, non mettete il mio nome perché non voglio andare a trovare mia figlia. Cordiali saluti.

LETTERA FIRMATA (Bologna)

La scelta «politica» dei costosi viaggi a Cuba. Caro direttore, ti scrivo per contestare alcuni annunci turistici apparsi sul giornale ed organizzati da «Unità Vacanze»: «26 Julio, Fiesta a Cuba. Viaggio aereo dal 20 luglio al 12 agosto, lire 350.000»; e poi: «Libano è Siria, incontro col popolo arabo. Viaggio aereo dal 20 agosto al 12 settembre, lire 225.000».

Questi fastolosi viaggi a che determinata classe sociale si rivolgono? Forse il braccio che guadagna 3.000 lire al giorno e lavora 5 mesi l'anno? O forse all'operaio che guadagna 1.000 lire al mese? Penso che i ritorni non privi di fondamento questi interrogati, per cui gradirei una risposta.

Tanti saluti. CATIA N. (Firenze)

Risponde alla lettrice fiorentina il compagno che è responsabile di «Unità Vacanze».

Caro lettore, ti sembra che tu ponga il problema di chi ha speso il denaro per il viaggio? Mi riferendo ad un solo programma di viaggio annunciato da «Unità Vacanze». Noi siamo in grado di mantenere un salario medio dell'operaio italiano è troppo basso, in rapporto alle esigenze di un adeguato tenore di vita. E proprio facendo questa constatazione che pensiamo che la critica da te rivolta debba in realtà rivolgersi alla condizione generale in cui vive l'operaio, e non ai nostri programmi.

Conoscendo che nella media generale ci sono anche delle differenziazioni, abbiamo annunciato una serie di programmi di viaggi soprattutto per chi ha un basso conto delle varie possibilità che hanno i lettori. Naturalmente, dato che «Unità Vacanze» ha un proprio contingente di lettori, e tenuto conto dello spazio in cui si deve muovere, si sono dovute fare alcune scelte. Per cui ci sono state di breve durata in luoghi relativamente vicini, con diversi modi di trasporto, e hanno un basso costo; ed altri viaggi di lunga durata ed in luoghi lontani che hanno un costo più elevato. E proprio facendo questa constatazione che pensiamo che la critica da te rivolta debba in realtà rivolgersi alla condizione generale in cui vive l'operaio, e non ai nostri programmi.

Ma veniamo all'esempio Cuba, cui tu ti riferisci. Il prezzo del viaggio in aereo ed il costo per il pernottamento sono tutti i servizi, le guide ed il pullman per il circuito dell'isola caraibica, e di lire 350.000. Indubbiamente una cifra alta, ma pensiamo tuttora che basta ragionevolmente fare una riflessione sui costi reali di un viaggio a Cuba. A questo punto è necessaria una risposta politica. Come si può dire, «siamo un paese che ha un sistema economico che è isolato e continua a mantenere un isolamento attardato. Cuba, che ha influito anche sulle tradizionali correnti turistiche di questo Paese, pronunciando un enorme danno economico. Da questa

responsabilità non sono imputati nemmeno gli operatori turistici italiani, i quali hanno sempre preferito parlare di altre località come Cuba piuttosto che di Cuba. Oggi, modestamente, grazie ai due viaggi da noi organizzati lo scorso anno ai quali hanno partecipato 102 persone, abbiamo contribuito a far conoscere a tutti che si può andare a Cuba, che l'ospitalità è buona, che ci sono le possibilità per far conoscere le conquiste della rivoluzione cubana. E così sono adesso tutte le agenzie turistiche italiane che per un verso o per l'altro hanno capito ed incominciato a pubblicare programmi turistici per invitare turisti a Cuba.

Le nostre scelte sono fatte - lo ripetiamo - su una base di programmi turistici a studenti di Milano, Torino, Firenze, Reggio Emilia, che sono in vacanza, non a Cuba nell'estate del '70.

ARNALDO CAMBIAGHI

Dove è ancora reato insegnare la teoria dell'evoluzione. Caro Unità, leggo in un inserto pubblicitario de L'Unità dell'8 aprile alcuni brani della prefazione di un libro di un certo punto è scritto: «Sembra quasi impossibile che nel 1925...».